

Superarmati a Rostov sul Don fanno irruzione in una classe media e con i ragazzi sequestrano un'insegnante e l'autista di un bus

Commando di musulmani caucasici ottiene un elicottero dalle autorità «Siamo ammalati e pronti a morire dovete accettare le richieste»

Ostaggi di terroristi con l'Aids

Dieci scolari rapiti in Russia: «Puntiamo su Teheran»

Terrore in una scuola russa Nove studenti sono stati rapiti, ieri mattina, a Rostov sul Don, da un gruppo di terroristi caucasici. Gli uomini, in completo assetto da guerra, hanno fatto irruzione in una classe portando via alcuni ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, ed un'insegnante. Dalle autorità i terroristi hanno ottenuto un elicottero e, ieri sera, sono atterrati a Krasnodar, nella Russia meridionale. La loro meta è Teheran.

La studentessa liberata racconta che i criminali avrebbero minacciato di saltare in aria «Tanto siamo malati di Aids e non ci importa nulla di morire».

Iniziano le trattative. Viene richiesta la presenza del sindaco, Vladimir Ciub. Gli uomini asserragliati mostrano segni di insoddisfazione, minacciano di far saltare tutto in

Il capo della polizia locale, il generale maggiore Fetsov ed un suo vice si offrono al posto degli ostaggi. Ma non c'è nulla da fare. I terroristi non vogliono accettare l'affermazione di non fidarsi e per sottolineare la loro decisione, sparano in aria una raffica di mitra. Le autorità locali sono costrette a cedere. Un elicottero Mi8 viene consegnato ai rapitori. In cambio vengono rilasciati un ragazzo, una ragazza e un militare che aveva condotto le trattative. L'obiettivo è raggiungere Teheran. Alle sette di sera l'elicottero decolla. A bordo ci sono quattro terroristi, nove studenti, un insegnante e l'autista del bus. Secondo un ufficiale di Rostov i quattro rapitori avrebbero intenzione di fare tappa a Grozny capitale della Cecenia, per raccogliere altri nove complici. Uno dei ragazzi rilasciati ha raccontato «I quattro parlano sempre di una "società" sono piuttosto taciturni fra di loro si chiamano con dei soprannomi. Hanno detto di voler andare in Iran per curarsi la sifilide».

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA Terrore in una scuola media russa. Ieri mattina quattro uomini armati con mitra e pistole hanno fatto irruzione in una classe a Rostov sul Don, che conta un milione di abitanti, prendendo in ostaggio 12 studenti e un'insegnante, nove ragazzi sono tutt'ora nelle loro mani. La Russia segue la vicenda con il fiato sospeso. Il ministro della difesa, Pavel Graciov, è entrato a Mosca da Ashkhabad, dove si sta svolgendo il vertice della Csi, per coordinare le operazioni per la liberazione dei rapiti. Ieri sera i terroristi, che hanno ottenuto un elicottero dalle autorità, sono atterrati sulla pista di un aeroporto militare di Krasnodar, nella Russia meridionale, per rifornirsi di carburante. Il buio impedisce la ripresa del volo. Le autorità stanno conducendo una drammatica trattativa per ottenere la liberazione degli ostaggi. I sequestratori chiedono un aereo per raggiungere Teheran. Ma secondo alcune fonti, le truppe speciali dei distaccamenti antiterroristi, che prima facevano capo al dissolto mini-

istero della sicurezza, potrebbero entrare in azione da un momento all'altro.

L'incubo è cominciato ieri alle 12 nella «scuola media 25» nel centro di Rostov, frequentata soprattutto dai figli dei militanti. I quattro terroristi, quasi certamente musulmani di origine caucasica, erano in completo assetto di guerra: i volti coperti, indossavano giubbotti antiproiettili e tute mimetiche da sbarco, che in questi mesi sono molto di moda in Russia.

I ragazzi della nona classe tutti fra i 15 e i 16 anni, restano impietriti. La tensione sale altissima quando uno dei terroristi spara in aria una raffica di mitra. Poi, per coprirsi la fuga, i banditi costrincono 12 ragazzi e ragazze a salire su un pullman insieme ad una delle loro insegnanti, Ludmila Selkova. Fra gli ostaggi c'è anche il conducente del bus.

All'ora di pranzo il veicolo raggiunge una base dell'aviazione militare. I sequestratori decidono di rilasciare una delle ragazze per far sapere le loro richieste. Un elicottero, cibo, dieci cappotti milita-

Bombe su Sarajevo ancora una strage Negoziati in panne

SARAJEVO Ieri doveva avere inizio la tregua di Natale e invece per la capitale della Bosnia è stata una delle più infernali giornate degli ultimi mesi. Gli artigiani e i cecchini serbi hanno bersagliato senza pietà la città. A tarda sera si contavano dieci morti e almeno 69 feriti, ma il bilancio di vittime potrebbe ancora crescere nelle prossime ore. Anche un gruppo di ragazzi è stato investito dalle schegge di un colpo di obice. Due infermiere hanno pianto un bambino tra gli otto e i nove anni ricoverato in ospedale con gravi ferite. Tutte le sale operatorie di Sarajevo hanno funzionato ieri a pieno regime.

Anche l'altro impegno assunto mercoledì a Bruxelles dai leader delle fazioni, la libera circolazione dei mezzi di soccorso umanitario è stato ieri subito disatteso. Tutti i convogli che cercano di raggiungere la parte meridionale della Bosnia sono bloccati. I croati non permettono a nessuno di entrare nella parte musulmana di Mostar dove circa 50.000 persone completamente circondate possono sopravvivere solo con gli aiuti che provengono dall'esterno.

La giornata di ieri rappresenta la più evidente condanna del comportamento tenuto al tavolo della trattativa dai presidenti serbo, croato e musulmano. La mancanza di un serio impegno nel negoziato si è subito tradotta in un inasprimento della guerra. Il mediatore europeo Owen ha riconosciuto ieri che i colloqui di Bruxelles sono falliti. Le parti si rivedranno il 15 gennaio a Ginevra. Nel frattempo dovrebbe essere rispettata la tregua ma si è visto ieri come la interpretano gli eserciti in campo.



La figlia di Castro «Sono fuggita truccata da turista»

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO È stata una fuga clandestina quella che ha portato in territorio americano Alina Fernandez Revuelta, la donna che - a dispetto dell'anagrafe - tutti i cubani considerano figlia del leader massimo Fidel Castro. Ruz Questo è quanto ha rivelato ieri nel corso d'una confusissima conferenza stampa a Columbus Georgia la stessa Alina. «La mia - ha detto - è stata una fuga. Ora chiedo che il governo cubano riconosca il mio diritto di vivere con mia figlia».

Alina ha confermato di essere uscita da Cuba con un passaporto spagnolo falso travestita da comune turista. Ma ha ovviamente rifiutato di

fornire ulteriori dettagli per non mettere a repentaglio la vita di quanti mi hanno aiutata. «Voglio solo ringraziare - ha aggiunto - Dio ed i due angeli che più mi sono stati vicini Alina (la figlia quindicenne rimasta a Cuba ndr) ed Helena (Helena Amos la ragazza georgiana che ieri la ospitava e che si dice abbia finanziato la sua fuga ndr)». Grazie anche agli Stati Uniti. Spero di potere un giorno restituire il bene che questo paese mi ha fatto».

La figlia di Castro parlava ieri sotto la regia (in verità alquanto farraginoso) delle autorità di immigrazione americana e del Dipartimento di Stato. Nonché ovviamente,

La figlia di Castro fuggita da Cuba. A sinistra una vittima delle granate a Sarajevo. In basso: carnagione armati e soldati con maschere antigas durante «Desert Storm».

della poderosa Cuban American National Foundation la più grande tra le organizzazioni degli esuli cubani. Ed evidente era l'intenzione di trasformare quella fuga in una testimonianza delle difficoltà in cui si dibatte il regime cubano. Se anche la figlia di Fidel lascia il paese - era il ragionamento sottinteso alla pubblica esibizione di Alina - evidentemente i giorni del castroismo sono contati.

Non tutti comunque sembrano convinti dell'efficacia propagandistica della fuga. Alina infatti nota che era da tempo in polemica col padre (da lei definito «tranno») in una intervista e da anni era riuscito il suo desiderio di lasciare il paese. Né la sua vicenda di «figlia privilegiata del regime - Alina ha lavorato come modella alla Mason dove si organizzano sfilate di moda per i turisti - sembra in grado di riflettere - al di là della dolorosa vicenda personale - il malessere e le miserie che, in modo crescente affliggono il popolo di Cuba. Alina, inoltre, non è la prima parente stretta del comandante in capo a scegliere la via dell'esilio. Già lo aveva fatto fin dai primissimi giorni della rivoluzione la sorella Juanita da allora ferocemente critica di Fidel dalle sponde della Florida (anche ieri ha fatto sentire la sua voce).

Da Cuba nessuna reazione. Il ministro degli Esteri, Roberto Robaina si è limitato a dire che non è sua abitudine «commentare storie di diserzione». Alina Fernandez Revuelta come si ricorderà non mai stata riconosciuta come figlia da Fidel Castro. Ma è comune convinzione - una convinzione che lo stesso Castro non ha mai né confermato né smentito - che Alina sia nata da una sua relazione con Natalia «Nati» Revuelta la «eroina» della rivoluzione che nel '53 consegnò alla stampa il comunicato che annunciava l'attacco al Moncada. □ M. Cav

Alcuni bimbi dei soldati di Schwarzkopf hanno rare malattie ematiche, disturbi ai polmoni, organi anormali. Lo rivela il «Guardian»: una compagnia dell'esercito sotto esame nel Mississippi

Hanno figli deformi i reduci del Golfo

E ora si scopre un'altra ventata inquietante della guerra del Golfo, una percentuale molto alta di figli di veterani americani nasce con malformazioni e sviluppa rarisime malattie. La domanda, allora, è: gli iracheni fecero uso, almeno in parte, di armi chimiche e biologiche? Il maggior numero di casi riguarda una compagnia di fureni che ha servito in Arabia Saudita e poi in Irak.

LONDRA Una percentuale particolarmente alta di figli di veterani americani della guerra del Golfo è nata con difetti congeniti e sta sviluppando rare malattie.

Lo ha rivelato ieri l'autorevole quotidiano britannico «The Guardian», ricordando che i soldati potrebbero essere stati esposti ad armi chimiche e biologiche. Ma c'è molto di più secondo il giornale inoltre fra le mogli dei soldati sarebbero anche molto alta la percentuale di aborti spontanei e di disturbi inconsueti.

La rivelazione fa temere che la «sindrome del golfo» - i misteriosi disturbi di cui soffrono quattromila reduci statunitensi e circa 500 britannici - possa avere effetti genetici o abbia una componente virale che si è trasmessa alle famiglie dei soldati.

Citando fonti del congresso e militari, «The Guardian» scrive che i difetti congeniti riscontrati nei bambini comprendono rare malattie ematiche gravi disturbi dell'apparato respiratorio organi anormali o sottosviluppati, oltre a deformità fisiche come piedi torti e dita fuse. La cosa davvero strana e inquietante, che rischia di aprire una pagina nuova sulla guerra del Golfo è che in molti casi i genitori avevano avuto in precedenza altri figli perfettamente normali.

Il maggior numero di casi riguarda la 624esima compagnia di fureni che ha servito in Arabia Saudita e in Irak dal gennaio all'aprile 1991 e che due volte - ecco la clamorosa novità che tuttavia non è stata

confermata da nessun esperto o autorità governativa, secondo alcuni militari, potrebbe essere stata attaccata con armi biologiche e chimiche.

La compagnia è dislocata a Waynesboro, una piccola città nello stato del Mississippi e, secondo un ufficiale medico, dei 54 bambini nati dopo la guerra, 36 presentano inconsueti problemi di salute. Tracey West moglie di un soldato che soffre della «sindrome del golfo», ha raccontato al quotidiano inglese «The Guardian» che ha svolto un'inchiesta negli Usa andando a sentire direttamente la gente interessata dalla «sindrome» in questione è che al suo bambino nato lo scorso luglio è stata diagnosticata una rara malattia del sangue. Il gruppo sanguigno della donna, inoltre, dopo il parto sarebbe cambiato da negativo in positivo. «I medici dicono che ciò non può accadere ma le analisi parlano chiaro», ha detto Tracey West.

Il Pentagono come è noto non riconosce la «sindrome del Golfo», ma la scorsa settimana il presidente statunitense Bill Clinton ha disposto che sia data priorità assoluta al trattamento dei veterani che durante la guerra che si svolse nei primi mesi del 1991 potrebbero essere stati esposti a sostanze tossiche.

Il ministero della Difesa britannico da parte sua pur ammettendo che durante il conflitto ci sono state numerose altre chimiche e biologiche che «non ci sono assolutamente prove che dimostrino che armi chimiche siano state utilizzate dagli iracheni».



Molti misteri in quel conflitto I morti furono centomila o 1.500? Banco di prova per nuove armi

Ma c'è un sipario da strappare su Desert Storm

MAURO MONTALI

I misteri della guerra del Golfo, in realtà, sono tanti e tutti invariabilmente insoluti. A cominciare da quello politico-militare per eccellenza sul quale spendiamo ora solo una parola. Come mai Bush non volle arrivare a Baghdad? «Per non compromettere», disse allora da parte del Pentagono e della Casa Bianca i rapporti futuri col mondo arabo. La verità è che in quell'occasione fu commesso un errore di intelligence gravissimo. E fu questo gli americani e probabilmente tutto l'Oceano - erano convinti che il trono di Saddam Hussein sotto l'incalzare delle rivolte curde e scite oltreché della ribellione dei vertici dell'esercito durasse al massimo una settimana. E così, come ben sappiamo non è stato Anzi è avvenuto il contrario. Bush è uscito di scena al pari della gran parte dei suoi alleati dal Thatcher ad Andreotti da Shamir a Gorbaciov mentre il prode Saddam è ancora lì a dettare legge.

Detto questo veniamo agli aspetti inquietanti posti dall'notizia che ci viene da «The Guardian» e possibile che gli iracheni abbiano usato durante il conflitto armi biologi-

che e chimiche? Finora non è risultato da nessuna parte e nessuno lo ha mai affermato neppure in via ipotetica. Ma questo certo non vuol dire nulla. Se le truppe del rals di Baghdad abbiano sperimentato nuove armi o nuovi composti lo sapremo probabilmente solo tra qualche anno. Però un po' di attenzione anche tra i figli dei veterani iracheni si sono registrati numerosissime anomalie. Lo ha scritto per esempio qualche mese fa la prestigiosa rivista medica «New England Journal of Medicine» che pubblicando una ricerca dell'Unicef effettuata intervistando 16 mila donne irachene che hanno partorito tra il 1985 e il 1992 ha dimostrato che la mortalità infantile è triplicata dopo la guerra del Golfo. Qui una risposta attendibile tuttavia c'è la mancanza di elettricità causata dai bombardamenti aerei aveva provocato un collasso dei sistemi di depurazione dell'acqua potabile con conseguente aumento delle malattie infettive. A tutto dunque c'è una spiegazione razionale e se per esempio le ragioni delle malformazioni dei neonati americani andas-

sero trovate dentro fatti logici o ambientali senza dare al volere di Baghdad altre diaboliche colpe che non ha?

In realtà le uniche armi nuove ancorché assolutamente convenzionali usate nel conflitto del Golfo sono tutte di parte americana. I missili tattici «Cruise» per esempio o i sistemi di difesa «Patriot» sulla cui efficacia tuttavia una ricerca è ancora aperta e per finire dopo l'insolito debutto di Panama i cosiddetti aerei invisibili e cioè i bombardieri «Stealth» F117. Questo si sa e questo finora lo ripetiamo è passato all'istoria.

C'è qualcuno però che a questo punto dovrebbe dire tutta la verità sulla guerra del Golfo o quanto meno strappare il sipario sui tanti dubbi che circondano quella vicenda. Uno per tutti il numero dei morti. Quanti furono? Cento mila come si diceva di accreditarsi subito dopo la fine delle ostilità? Oppure tre o quattro centomila se si aggiungono le vittime curde e scite della repressione irachena? Seguiamo le tracce di uno studioso americano John Heidenreich ex funzionario del Pentagono che anche lui qualche mese fa sull'autorevole rivista «Fo-

reign Policy» pubblicò - e qui citiamo il mai poco compunto Gaetano Scardocchia che ne dette resoconto sulla «Stampra» - i risultati di un suo indagine clamorosa. Partendo dall'assunto che anche nei conflitti tecnologici la regola prevede che per ogni morto ci siano da due a quattro feriti l'analista americano aveva calcolato che i soldati iracheni uccisi sarebbero volentieri 1500 «un dato che se fosse vero farebbe della guerra del Golfo uno dei conflitti meno cruenti dell'istoria». Quasi una guerra virtuale. Ma del resto chi l'ha vista per davvero a parte la «Cin»? Torniamo però al ragionamento di John Heidenreich. Se davvero i morti iracheni fossero stati 100 mila i feriti - secondo l'ipotesi appunto formulata dal Pentagono - avrebbero dovuto essere da un minimo di 200 ad un massimo di 400 mila. Ma dove stanno? Chi li ha mai visti? Durante la vittoriosa avanzata in Kuwait le forze alleate catturarono 71 mila prigionieri dei quali circa 2000 risultarono feriti. Ad essi vanno aggiunti un altro migliaio di feriti che le truppe di Saddam riuscirono a trasferire al nord del paese pri-

ma dell'arrivo degli alleati. E allora semplificando al massimo la ricerca di Heidenreich si può dire che tremila feriti corrispondano ad un massimo di millecinquecento morti. È possibile? Secondo lo studioso americano furono commessi «errori enormi di valutazione» fin dall'inizio dei bombardamenti su Baghdad. «Gli iracheni morirono sotto le bombe», ha scritto Heidenreich, «ma non a decine di migliaia». La campagna aerea di strusse le armi pesanti e annientò il morale delle truppe. Ma non fu un eccidio. I prigionieri hanno raccontato che si rannicchiavano nei bunker mangiavano le loro porzioni e si stupivano e pregavano. Non c'è da stupirsi se molti di essi, terrorizzati dai bombardamenti decisivi di disertare».

Lo studio dell'analista non è mai stato smentito da alcuno. Ma si sa sulle guerre la cosa non è il silenzio. E questo vale non solo per Washington ma anche per Baghdad e anche per la casa reale saudita che potrebbe dire qualcosa di più sui soldati iracheni dati per morti e invece magari sono a Riad o a Gedda a fare da squattrati sotto mentite spoglie.

